



**Segreteria di Stato per la Sanità, la Sicurezza Sociale,
la Previdenza, gli Affari Sociali e le Pari Opportunità**

A
F
F
A
R
I

Affari Sociali
Affari Sociali

Materiali per un progetto

S
O
C
I
A
L
I

Il Segretario di Stato
Massimo Roberto Rossini

Materiali per un progetto

INDICE

Parte Prima

Riflessioni preliminari 5

- Qualcosa di imprevisto nel Novecento
- L'importanza delle ricerche centrate sulla popolazione adulta
- Le indagini promosse dall'OCSE

Parte Seconda 7

Cultura società democrazia nel XXI secolo

- Il sistema San Marino
- La competenza alfabetica
- Due secoli di sviluppo: analfabetismo, modernizzazione, progresso
- Il Novecento
- Alcune conclusioni provvisorie
- Gli ultrasessantenni
- La scala di competenze OCSE e la scala di competenze francese
- L'illetteratismo
- La spinta utilitaristica e la priorità del bilancio immateriale
- Le ragioni dell'indagine sulle competenze alfabetiche
- Tre grandi questioni
- Sviluppo economico e educazione della popolazione
- Una questione aperta
- Attività di istruzione/formazione permanente
- Questioni aperte
- Gli interventi sulla popolazione adulta

Parte Terza	17
Appunti per un Progetto	
I. OSSERVATORIO SUL PROFILO DELLA POPOLAZIONE	19
II. UNA SCUOLA APERTA PER I SAMMARINESI NEL MONDO	22
III. ANZIANI	24
IV. INFANZIA	26
V. IL PROBLEMA DELL'INTEGRAZIONE DELLE PERSONE DISABILI	28
Appendice	30
- DATI STATISTI COMPARATIVI	

Parte prima

Riflessioni preliminari

Qualcosa di imprevisto nel Novecento

Il **Novecento** è stato, almeno nei paesi industrializzati, il secolo della **grande scolarizzazione**. Per la prima volta, in tali paesi la quasi totalità dei bambini e dei ragazzi è giunta a fruire di un periodo consistente di istruzione scolastica. E non c'è dubbio che, al fondo di un fenomeno che **ha profondamente modificato il quadro sociale della distribuzione della cultura**, ci sia stata una **idea di progresso**, per la quale l'acquisizione delle **competenze alfabetiche** rappresentava una condizione d'**uscita dalla marginalità** nella quale erano stati relegati ampi strati di popolazione tradizionalmente privi di istruzione formale. Proprio il grande sviluppo dei sistemi scolastici poteva far pensare che l'analfabetismo, visto come vera e propria patologia sociale, fosse stato definitivamente superato.

Si comprende perciò il disagio prodotto dalle prime denunce, formulate nella **seconda metà degli anni ottanta**, dell'affiorare di una **tendenza recessiva nel possesso delle competenze alfabetiche**: si incominciava a constatare che **un numero consistente di adulti, che pure negli anni dell'infanzia e dell'adolescenza aveva fruito di un periodo, anche lungo, di istruzione scolastica, si mostrava incapace di comprendere o formulare un messaggio scritto**. Quell'**allarme** ha indotto alcuni governi (tra i quali quelli degli Stati Uniti e del Canada) a promuovere prime indagini sulla consistenza del fenomeno. **Le dimensioni quantitative della regressione osservata nella competenza alfabetica** sono state tali da far pensare che **qualcosa di nuovo e di imprevisto** fosse intervenuto per modificare un assetto della cultura della popolazione che si riteneva ormai consolidato. Occorreva approfondire l'analisi della regressione delle competenze alfabetiche della popolazione adulta, anche in vista di una interpretazione delle esigenze educative più coerente con le condizioni della vita contemporanea. Della necessità di avviare un programma sistematico di ricerca si fece interprete l'**Ocse**, con l'avvio del progetto **Ials** (International Adult Literacy Survey) al quale, nella prima metà degli anni novanta, partecipò un primo gruppo di una decina di paesi. Una seconda indagine, decisa nel 1996, doveva interessare un altro gruppo di paesi. L'Italia non aveva partecipato alla prima indagine e aderì alla seconda (**Sials**).

Il quadro che emerge dall'indagine rivela che anche **in Italia sono in atto trasformazioni importanti nella cultura della popolazione**. In parte tali trasformazioni sono analoghe a quelle osservate in altri paesi industrializzati, in parte risentono delle specifiche condizioni che hanno caratterizzato lo sviluppo del sistema socio-culturale italiano e per analogia sammarinese.

L'importanza delle ricerche centrate sulla popolazione adulta

Quello che qui si vuole rilevare subito è l'importanza che **ricerche centrate sulla popolazione adulta** possono assumere per un migliore orientamento delle decisioni che riguardano sia l'educazione nell'infanzia e nell'adolescenza, sia quella rivolta a **soggetti nelle successive età della vita**.

Appare indubbio, infatti, che anche le competenze di base, come quelle alfabetiche, sono esposte ad un deterioramento quando le esperienze successive alla frequenza della scuola non contribuiscano a rinforzarle. Di significativa rilevanza sono le **indicazioni che la ricerca Sials fornisce per gli interventi che interessano gli adulti**. Troppo spesso tali interventi, specialmente quando sono rivolti alla formazione o all'aggiornamento professionale, sono viziati dal presupposto inconsistente che la certificazione formale di un livello scolastico corrisponda al possesso effettivo di determinate competenze, prime fra tutte quelle alfabetiche. **Ci si deve ormai convincere che non basta assicurare alla popolazione l'acquisizione di competenze alfabetiche nella prima parte della vita, ma occorre provvedere, nelle età successive, a veri e propri interventi di manutenzione**. Le competenze alfabetiche devono essere considerate la condizione che consente di fornire opportunità successive di istruzione. Lasciar decadere le competenze alfabetiche equivale ad accettare che strati sempre più ampi della popolazione siano privati della possibilità di comprendere la complessità del mondo contemporaneo, siano inermi nei confronti di una comunicazione aggressiva tesa a destare emozioni senza intelligenza, siano limitati nell'esercizio dei loro diritti di cittadinanza.

È indispensabile avviare una nuova ricerca, che si proponga di definire il quadro delle competenze culturali della popolazione capaci di incidere sul quadro delle condizioni di vita.

Le indagini promosse dall'OCSE

Va sottolineato che le ricerche Ials e Sials [*International Adult Literacy Survey* e *Second International Adult Literacy Survey*] promosse dall'OCSE/OCDE (Organization for Economic Cooperation and Development) nel 1992 e nel 1996 hanno lo scopo di sostenere, con iniziative adeguate, lo sviluppo economico e la coesione sociale soprattutto nei paesi in cui la debolezza delle competenze alfabetiche delle popolazioni sembra metterle a rischio. In questo contesto emerge con grande chiarezza la necessità di ricerche e di esplorazioni complessive sulle caratteristiche della cultura di base della popolazione adulta e sulle competenze alfabetiche in particolare.

Parte Seconda

Cultura società democrazia nel XXI secolo

Questa sezione si interroga sul **rapporto fra letteratismo e democrazia**; intende proporre una lettura dei fenomeni sociali che, nelle varie fasi, sostengono e promuovono la **domanda di istruzione della popolazione** e analizza, entro i paesi industrializzati, gli elementi di dinamicità e di declino che devono essere tenuti presenti al fine di **garantire un assestamento della cultura diffusa a un livello qualitativo sostenuto, quale condizione per la partecipazione alla vita democratica**.

Il sistema San Marino

Non si dispone di dati per ciò che riguarda la popolazione della Repubblica di San Marino, il cui sistema di educazione della popolazione secolarizzata e della popolazione adulta è rimasto finora estraneo al contesto internazionale, nonostante precedenti scelte politiche avessero attivato accordi internazionali per l'ingresso della Repubblica nel confronto fra gli Stati sulle competenze della popolazione secolarizzata. In ogni caso, si può ragionevolmente affermare che il sistema San Marino, per prossimità culturale, può affidarsi ai dati della partecipazione italiana alla ricerca Sials, riferendosi particolarmente ai dati del Centro Nord Italia.

La competenza alfabetica

Tali dati, diffusi nel 2000, hanno destato e destano una forte preoccupazione nell'opinione pubblica. Molti si sono chiesti se non si sia avviati verso un nuovo analfabetismo di massa, e se di tale tendenza si possano individuare responsabilità.

Non si debbono confondere i dati sull'analfabetismo con quelli che riguardano i livelli di competenza alfabetica, anche se è evidente che il limite inferiore della competenza alfabetica è difficilmente distinguibile dall'analfabetismo. Occorre infatti tener presente che in un caso, quello dell'analfabetismo, ci si trova di fronte ad una deprivazione originaria della capacità di leggere e scrivere, mentre un basso livello di capacità alfabetica della competenza alfabetica si riscontra anche in persone che abbiano fruito di un numero considerevole di anni di istruzione scolastica. Sia socialmente, sia culturalmente i due insiemi, quello degli analfabeti e quello costituito da persone con basso livello di competenza alfabetica, sono differenti. L'analfabetismo originario è generalmente collegato a condizioni economiche fortemente svantaggiate, subite negli anni dell'infanzia e dell'adolescenza, mentre ad un basso livello di competenza alfabetica può corrispondere anche un livello di reddito relativamente alto, tale in ogni caso da non costituire ostacolo alla frequenza della scuola. Nella maggior parte dei paesi industrializzati sono state rilevate tendenze regressive nella competenza alfabetica, che seguono al sostanziale superamento dell'analfabetismo originario: i due fenomeni si presentano perciò ben distinti, come espressione di fasi successive d'evoluzione del quadro socioculturale.

Due secoli di sviluppo: analfabetismo, modernizzazione, progresso

In Europa la tendenza alla generalizzazione della frequenza scolastica, per un tempo sufficiente ad acquisire la capacità di leggere e scrivere, si è affermata nel corso dell'Ottocento, in particolare nelle aree in cui era più forte l'incidenza della riforma protestante. In quelle aree, una certa competenza alfabetica era venuta costituendo parte del profilo del cristiano, perché con-

dizione per l'esercizio del libero esame dei testi biblici. Si deve tuttavia alle profonde trasformazioni che hanno investito l'Europa a partire dalla rivoluzione industriale il manifestarsi di un'esigenza di istruzione tale da modificare sostanzialmente il quadro culturale dei diversi paesi. Disporre di competenze alfabetiche diventava una condizione necessaria per l'esistenza a misura del passaggio da economie prevalentemente agricole ad economie industriali, da assetti prevalentemente frazionati e rurali della popolazione alla sua concentrazione in spazi urbani, dalla famiglia patriarcale a quella nucleare. Il diffondersi dell'istruzione ha costituito parte importante del processo di modernizzazione delle società europee, fino a diventare un simbolo del riscatto dalla marginalità sociale.

All'istruzione si è collegata un'idea di progresso, che trovava concreta espressione nel miglioramento delle condizioni di vita. **La scuola** ha diffuso l'alfabeto, ma contemporaneamente è stata **promotrice della medicina sociale, dell'igiene, della razionalità dei comportamenti in opposizione a pratiche ripetitive e fondamentalmente superstiziose.**

Il Novecento

In Italia, l'analfabetismo rappresentava la condizione dominante nel 1861, l'anno della costituzione dello stato unitario. La trasformazione culturale del paese è stata imponente, anche se non uniforme, nel mezzo secolo successivo. In alcune aree del paese, specialmente nel Nord, la rete delle scuole elementari era già abbastanza estesa agli inizi del Novecento. La scolarizzazione ha investito prima le città, ma immediatamente dopo anche le campagne, grazie all'impegno di una moltitudine di maestri, e soprattutto di maestre, che hanno assicurato una prima istruzione anche alla popolazione rurale e a quella dei territori montani. Quelle maestre, il cui ruolo nella modernizzazione del paese è stato determinante e mai abbastanza considerato, non diffondevano solo la cultura alfabetica, ma anche modelli di comportamento propri della cultura urbana in un paese prevalentemente rurale. La crescita della scuola e l'affermazione dell'alfabetismo si collocavano quindi in un quadro fortemente influenzato dal pensiero del positivismo e caratterizzato dall'attesa ottimistica di migliori condizioni d'esistenza come effetto dello sviluppo scientifico.

La cultura educativa italiana, così come i criteri cui si ispirava la politica scolastica, sono apparsi, sino agli inizi del Novecento, sostanzialmente allineati con le posizioni che venivano emergendo dal resto d'Europa. Tale allineamento è venuto meno nel corso del Novecento, con l'affermarsi della cultura dell'idealismo e per effetto di scelte di politica scolastica che hanno rallentato la crescita della scolarizzazione. Le conseguenze dell'idealismo e della politica scolastica del fascismo si possono ora rilevare attraverso la comparazione delle differenze che si sono verificate nella quantità e nella qualità dell'offerta d'istruzione in Italia e in altri paesi industrializzati.

Solo dopo la riforma della scuola media, approvata nel 1962, si è cominciato a dare effettivo seguito al diritto all'istruzione per otto anni, e solo nel decennio successivo si è avuto un ampliamento della quota di popolazione che ha potuto fruire dell'istruzione secondaria.

Non dovrebbe quindi costituire una sorpresa rilevare che oggi in Italia sono ancor più di due milioni gli adulti, fra i sedici e i sessantacinque anni d'età, che debbono essere compresi fra gli analfabeti.

In realtà l'analfabetismo è quasi assente nella popolazione con meno di 45 anni dislocata nel Nord e nel Centro; però l'analfabetismo appare distribuito per fasce di età: se il fenomeno è molto esiguo nella popolazione che ha meno di quarantacinque anni, esso è ancora piuttosto pesante nella popolazione più anziana, in quella parte che era in età scolastica prima della riforma della scuola media.

Nell'area linguistica italiana il fenomeno descritto si sovrappone ad una **nuova e per molti versi inattesa mancanza di capacità alfabetica**, quella che si presenta nel corso della vita in

persone che pure hanno fruito di un numero anche consistente di anni d'istruzione nella scuola.

Alcune conclusioni provvisorie

Da questa constatazione derivano alcune conclusioni.

- La prima è che la riforma della scuola media ha prodotto l'effetto che da essa si attendeva, e cioè ha attivato un processo di trasformazione radicale della cultura della popolazione.
- La seconda conclusione è che tuttavia tale processo è molto lento, se a quarant'anni di distanza si conta un numero di adulti che sopporta le conseguenze della deprivazione originaria.
- **La terza è che oggi gli effetti dell'istruzione debbono essere considerati, in conseguenza del rapido incremento della durata della vita, in una prospettiva temporale molto più lunga di quanto non fosse necessario fare fino a pochi decenni fa.**
- La quarta considerazione, infine, riguarda l'efficacia limitata delle riforme scolastiche, in assenza di interventi paralleli volti a modificare la cultura della popolazione adulta. **Quest'ultima considerazione è particolarmente attuale, se si considera la distribuzione percentuale della popolazione italiana per fasce di età, 2000 e 2050 [vedi tabella n. 1]**

Gli ultrasessantenni

Un **dato demografico** che influenza le risorse disponibili, gli orientamenti politici di programma per gli interventi sulla popolazione, in particolare quella "anziana", è costituito dalla popolazione ultrasessantenne, che, sommata alla popolazione in età scolare, dà un'indicazione approssimativa della popolazione non attiva.

I **dati comparativi a livello internazionale**, calcolati nel 2000 da United Population Division, indicano che **oggi** gli ultrasessantenni rappresentano circa il **24%** della popolazione, mentre nel **2050** si prevede che essi supereranno il **42%** e che la percentuale di coloro che hanno 80 o più anni sarà più che raddoppiata, passando dal 16% al 34% della popolazione totale.

I dati indicano che in futuro gli investimenti nell'istruzione e negli affari sociali costeranno maggiori sforzi, visto l'eccezionale aumento della popolazione non attiva.

Tabella 1

Distribuzione percentuale della popolazione italiana per fasce d'età, 2000 e 2050 (medium fertilità variant)

	Fasce d'età		
	0-14	15-59	+ 60
2000	14,3	61,7	24,1
2050	11,5	46,2	42,3

Fonte: United Nations Population Division, 2000

La scala di competenze OCSE e la scala di competenze francese

Nelle ricerche comparative (Ials e Sials) il fenomeno viene rilevato utilizzando una scala di competenza articolata in **cinque livelli**, dei quali il quinto corrisponde al possesso compiuto della capacità di comprendere e formulare un messaggio scritto e il primo alla condizione contraria. Chi si colloca al **primo livello** pertanto può anche avere qualche rudimento di competenza alfabetica (per esempio può essere in grado di tracciare la sua firma o di riconoscere l'insegna di un negozio), ma non è capace di utilizzare il linguaggio scritto per produrre o ricevere messaggi che richiedono una sia pur modesta organizzazione del discorso.

Un'impostazione solo parzialmente diversa è quella che si riconosce nella scala di competenza messa a punto in Francia dall'**Observatoire National de la Lecture**: in essa si distingue un **primo livello** di analfabetismo vero e proprio, cui segue un **secondo livello**, nel quale si collocano quanti non sono in grado di andar oltre la lettura di qualche parola isolata. La **terza posizione riguarda** quanti riescono a leggere qualche frase isolata, purché semplice. Infine, il quinto livello corrisponde alla capacità di leggere e capire un testo scritto.

Quel che impressiona, sia dai dati ottenuti attraverso le ricerche Ials e Sials, sia dai quelli diffusi dall'Observatoire francese, è l'alto numero di persone, anche di giovane età, che si colloca nelle posizioni inferiori della scala.

L'illetteratismo

Secondo l'Observatoire, da una ricerca condotta su più di 350.000 giovani (solo maschi) d'età compresa fra i 18 e 23 anni è risultato che gli analfabeti sono l'1%, il secondo livello comprende il 3% dei giovani sui quali la rilevazione è stata effettuata, il 4% si colloca al terzo livello e il 12% al quarto. In altre parole, **circa un quinto dei giovani francesi appare ad alto rischio alfabetico, pur avendo lasciato la scuola da pochi anni.** Questo fenomeno in francese è indicato come *illettrisme*; la parola corrisponde all'inglese *illetteracy*, cioè all'assenza della *literacy*, che è la capacità di usare il linguaggio scritto. Anche in italiano converrebbe, per chiarezza, distinguere l'*analfabetismo* (che corrisponde all'assenza di un sia pur minimo repertorio tecnico di lettura e scrittura) dall'*illetteratismo*, che non esclude qualche rudimento tecnico, ma designa soprattutto la condizione di chi non è in grado di servirsi del linguaggio scritto per ricevere o per formulare messaggi. Non si tratta di introdurre un neologismo per calco, ma di riprendere una parola (*letterato* o *letterato*) che in un significato arcaico designa appunto chi sa leggere e scrivere.

I dati delle **ricerche Ials Sials** non sono più confortanti di quelli francesi. Se consideriamo la situazione nella maggior parte dei paesi industrializzati (fra i quali gli Stati Uniti, il Canada, il Regno Unito, l'Irlanda, l'Australia, la Nuova Zelanda), troviamo che la popolazione ad *alto* rischio alfabetico, quella che si colloca al primo livello della scala di letteratismo, è compresa fra un ottavo e un quarto del totale; se aggiungiamo anche un **medio rischio alfabetico** (secondo livello) in più casi si raggiunge e si supera il **50% della popolazione**.

Dai dati Sials relativi all'**Italia** si ricava che gli adulti che si collocano al livello 1 sono circa un terzo, e che un altro terzo si colloca al livello 2; in altre parole, **circa due terzi della popolazione tra i 16 e i 65 anni può essere considerata a rischio alfabetico, alto e medio** (Si veda in proposito l'Appendice).

Quella che viene configurandosi è una tendenza forte nell'evoluzione delle caratteristiche della popolazione, che non può che espandersi ulteriormente perché collegata a cambiamenti

profondi nelle condizioni di vita, a meno che non sia esplicitamente contrastata da **una politica capace di affermare modelli alternativi**.

C'è da chiedersi quali siano le ragioni che stanno inducendo il fenomeno dell'illetteratismo. Una prima spiegazione può essere rappresentata dal venir meno, o comunque dall'attenuarsi per una frazione crescente della popolazione, della funzione di rinforzo che fino a non molti anni fa le condizioni di vita sociale esercitavano nei confronti delle competenze alfabetiche (come anche quelle di calcolo). Leggere e scrivere erano competenze necessarie per comunicare, per prendere appunti, per informare e per essere informati. **Oggi il telefono, i registratori audio e video, le icone, la radio e la televisione, le macchine per il calcolo automatico hanno fornito soluzioni alternative a molte delle esigenze che in precedenza richiedevano di leggere, scrivere e far di conto**. Ne deriva che tali capacità decadono rapidamente in quella parte della popolazione che non ha occasioni, nella vita professionale, di utilizzarle. Ovviamente, ciò non significa che le competenze alfabetiche (come quelle che comportano operazioni con simboli) debbano essere utilizzate solo nella vita professionale: leggere un romanzo, un saggio o un articolo di giornale di per sé non sono attività professionali.

La spinta utilitaristica e la priorità del bilancio immateriale

La questione diventa allora quella di sostituire alla spinta, in larga parte utilitaristica, che ha animato la prima alfabetizzazione una nuova finalizzazione, per la quale le competenze non siano solo funzionali all'uso che si prevede di farne nella vita professionale, ma siano considerate necessarie per fruire di un patrimonio immateriale, com'è quello della letteratura, dell'arte, del pensiero, della scienza.

Nei paesi industrializzati, all'attenuarsi della spinta utilitaristica, ha fatto riscontro una divisione della **popolazione in strati**: quelli **favoriti** si distinguono per un **livello elevato** di cultura alfabetica, mentre per gli **altri** ha prevalso una **deriva consumistica**, genericamente socializzante e moralizzante, ma sicuramente incapace di assicurare l'interiorizzazione profonda della strumentazione necessaria per fruire del patrimonio della cultura. Quella che sta emergendo in molti paesi è una dicotomia, che vede da un alto una casta di **nuovi mandarini**, il cui riferimento culturale è solidamente alfabetico, e dall'altro una maggioranza della popolazione sospinta ai **margini della fruizione culturale**. La novità consiste nel fatto che tale maggioranza non è più composta solo da emarginati, ma in larga misura da persone che partecipano ampiamente ai benefici dello sviluppo economico, anche se questi ultimi sono limitati all'esercizio di un'elevata capacità di consumo. **Se l'alfabetizzazione e il prolungarsi del tempo dello istruzione scolastica si sono per lo più connotati in senso democratico, assume il significato contrario l'attuale tendenza al manifestarsi dell'illetteratismo.**

Una innovativa politica per gli Affari Sociali potrà costituire una contraddizione reale rispetto alla tendenza verso l'illetteratismo se riuscirà a porre le premesse per una trasformazione della cultura per la popolazione.

Le ragioni dell'indagine sulle competenze alfabetiche

Un capitolo correlato a quanto sopra esposto riguarda le ragioni dell'indagine sulle competenze alfabetiche della popolazione adulta, in un contesto di trasformazioni culturali e bisogni di nuovi saperi.

Da qualsiasi punto di vista sia descritta la situazione attuale si evidenzia un rischio, un elemento preoccupante di crisi: **la società dell'informazione** determina processi forti di unificazione e **inclusione** ed altrettanto forti processi di esclusione e **marginalizzazione**. Questo è il

motivo che oggi rende più difficile riconoscere ed affermare, in modo adeguato alle nuove richieste, diritti alla cittadinanza per tutte e per tutti.

Nel 1996 l'Ocse, nella conferenza dei Ministri del Comitato dell'educazione, ha affrontato questi problemi ed ha sviluppato il progetto di **apprendimento per tutti e per tutte le età della vita**, come impegno di governi partecipanti. Nel 1996 si delineavano, in questo modo, i tratti di politiche adatte a portare tutta la popolazione a superare i livelli di istruzione secondaria e verso l'istruzione del terzo livello, come condizione necessaria per lo sviluppo delle comunità nazionali e come diritto per i cittadini, e si designavano le strategie di intervento su quelle fasce adulte della popolazione che non sono più in età scolastica, ma che comunque ancora chiedono/esprimono/denunciano il bisogno di apprendere. Le ricerche Ials Sials hanno quindi esplorato i fattori che nei vari paesi influenzano lo **sviluppo di competenze e abilità della popolazione adulta nei diversi contesti di vita**: lavoro, casa, socialità.

Per molto tempo i livelli di competenza alfabetica sono stati definiti in rapporto ai titoli di studio [totale mancanza di scolarizzazione = analfabetismo; frequenza compiuta della scuola elementare = competenza alfabetica di base; frequenza compiuta della scuola secondaria = competenza alfabetica funzionale].

Queste definizioni sono utili per studi demografici che forniscono indicazioni sui titoli di studio della popolazione nei vari paesi, ma hanno scarso valore scientifico.

Il limite di questo punto di vista è quello di considerare soltanto la scuola come luogo di acquisizione di competenze alfabetiche e non **considerare l'efficacia delle politiche che possono essere prodotte in senso sociale**, di trascurare il fatto che saper leggere è una competenza che può nascere ed arricchirsi in contesti più adeguati alla esperienza dei soggetti adulti.

L'esplicita preoccupazione dell'Ocse, fin dal 1992, è che la debolezza dei livelli di literacy possa compromettere, per interi paesi e per larghissimi settori della popolazione, lo sviluppo economico e la coesione sociale.

Il cambiamento dei modelli di vita e di lavoro, la globalizzazione economica e lo sviluppo della società dell'informazione e della comunicazione richiedono ai singoli cittadini e all'insieme delle popolazioni competenze sempre più elevate; questo processo, se non viene indirizzato e governato, promuove nuove e più drammatiche inadeguatezze.

Alcune considerazioni aggiuntive possono apparire ovvie, ma è bene richiamarle:

- l'esposizione dei bambini nella prima età della vita a materiali di comunicazione scritta o presentati in formati stampati, li porterà ad avere vocabolari più ricchi ed una maggiore disinvoltura nella comunicazione delle idee;
- il letteratismo è una competenza che condiziona le opportunità di lavoro;
- **la qualità della vita delle persone anziane dipende significativamente dalla capacità di comunicazione anche attraverso la lettura e la scrittura;**
- **il letteratismo (competenza alfabetica funzionale) è correlato ai livelli economici e alle condizioni di welfare;**
- **esiste un rapporto tra livello di letteratismo e partecipazione ad attività di educazione permanente.**

Tre grandi questioni

Di qui scaturiscono tre grandi questioni politiche e culturali:

1. **I livelli di scolarità non permettono di rappresentare in modo adeguato le reali competenze di una popolazione;**
2. **I politici devono imporre ai responsabili di attività economico-produttive il problema dell'investimento in capitale umano;**
3. **L'ineguaglianza economica tende a crescere, nonostante l'investimento in educazione.**

Misurarsi con tali questioni è essenziale per progettare politiche che vogliano avere effetti non solo compensativi rispetto ai bisogni formativi della popolazione, ma ne vogliano arricchire il patrimonio socio-culturale.

Sviluppo economico e educazione della popolazione

La relazione tra il livello di sviluppo economico di un paese e il suo investimento nell'educazione è a doppio senso.

Se il livello di sviluppo è il primo fattore che determina la quantità di risorse che un paese può investire nell'istruzione, l'investimento nell'istruzione a sua volta risulta avere ricadute positive sulla crescita economica nazionale.

Recenti studi sui benefici degli investimenti in capitale umano dimostrano che gli investimenti sull'istruzione/formazione hanno chiari benefici sociali oltre che individuali. **Il livello di istruzione della forza lavoro si riflette infatti non solo sulle prospettive di occupazione e di reddito dei singoli individui, così come sulla loro salute e sul benessere che proviene sia dall'apprendimento in se stesso che dall'esercizio delle abilità apprese, ma in modo ancora più evidente sulla crescita economica nazionale.**

L'Italia è uno dei Paesi dell'OCSE dove l'investimento nel capitale umano in termini di istruzione risulta essere più fortemente associato con la crescita del PIL pro capite, spiegando oltre mezzo punto percentuale di tale crescita nel corso degli anni '90 (OECD 2001).

Una questione aperta

Come si è precedentemente accennato, si sta verificando l'eccezionale aumento della popolazione non attiva.

Prima che l'invecchiare della popolazione e il crescente numero di pensionati in rapporto alla popolazione attiva limiti le risorse come si può sfruttare la situazione demografica favorevole ad un investimento nell'istruzione mirato a portare il livello di istruzione della popolazione nelle medie europee?

Attività di istruzione/formazione permanente

Uno dei fattori che contrasta l'atrofizzazione delle competenze alfabetiche successiva alla loro acquisizione è l'opportunità di esercitarle, mantenerle e aggiornarle.

Se una delle principali opportunità per esercitare tali competenze è costituita dal tipo di occupazione svolta nella vita adulta, importante è anche la partecipazione degli adulti ad attività di istruzione e di formazione permanente. In Italia poco più di un quinto della popolazione adulta di 25-64 anni (22 per cento) partecipa ad attività di istruzione e formazione permanente e la percentuale scende al 16% se si considerano esclusivamente i corsi legati al lavoro (OCSE, 2001).

È coinvolto in attività di formazione il 29% degli adulti che hanno un'occupazione e il 17% dei disoccupati.

Il tempo individuale investito nella formazione è in media 173 ore all'anno se si considerano tutti i corsi e di 97 ore all'anno se si considerano solo i corsi connessi al lavoro.

Il confronto internazionale mostra forti disparità nelle opportunità formative degli adulti: l'Italia, insieme all'Irlanda e al Belgio, ha un tasso di partecipazione ad attività di formazione

per adulti che è meno della metà di quello di altri paesi come la Germania e il Regno Unito ed è superiore solo a quello del Portogallo.

I tassi di partecipazione all'istruzione e alla formazione permanente aumentano con il livello di istruzione: mentre la metà dei laureati è coinvolto in attività di formazione nella vita adulta, solo un diplomato di scuola secondaria inferiore su dieci gode di questa opportunità

Tabella n. 2

Tasso di partecipazione all'istruzione e alla formazione permanente e livelli di istruzione

	Secondaria inferiore	Secondaria superiore	Università	Tutti i livelli di istruzione
Portogallo	8	39	55	13
Italia	9	37	52	22
<i>MEDIA UE</i>	22	44	61	37
Regno Unito	33	58	75	45
Germania	22	45	64	48
Svezia	36	58	70	54

Fonte: International Adult Literacy Survey, in OECD, 2001

Per quanto tale tendenza sia comune a livello internazionale, in Italia essa è estremizzata, con il risultato di sprecare un'ulteriore occasione per accrescere il livello culturale e le potenzialità dei singoli individui così come della società nel suo complesso.

Qual è la situazione a San Marino?

Le tendenze complessive, e in particolare lo svantaggio culturale di una parte della popolazione adulta giovane, rischiano di creare i presupposti per una subalternità culturale ed economica nei confronti di Paesi con un livello di istruzione complessivo più elevato – data l'apertura dei confini nazionali ad una immigrazione di alto profilo – e per il manifestarsi di intolleranze nei confronti dei movimenti migratori dai Paesi in via di sviluppo, che saranno necessari per far fronte all'invecchiamento della popolazione.

Questioni aperte

- Si può continuare a mantenere un livello alto di sviluppo con il persistere di un livello comparativamente basso di istruzione/formazione della popolazione? **Nel quadro della competizione globale, si può continuare ad essere ricchi ed ignoranti per più generazioni?**
- **È sostenibile oggi, nell'epoca della globalizzazione, una politica dell'istruzione/formazione che lascia indietro una parte tanto cospicua della formazione?**
- Come far crescere nell'opinione pubblica e nei giovani la **consapevolezza che l'ignoranza è una malattia che esclude dai diritti di cittadinanza e dal lavoro?**
- **Quali effetti può avere l'insufficiente livello di istruzione/formazione della popolazione adulta rispetto ad un esercizio responsabile dei diritti e doveri di cittadinanza, ad una partecipazione attiva e consapevole alle istituzioni democratiche e alla capacità di stare sul mercato del lavoro?**
- **Quali interventi e politiche possono favorire lo sviluppo della capacità e del desiderio di apprendere lungo il corso di tutta la vita nella prospettiva di una lifelong society?**

- **Quali iniziative nell'ambito della educazione per gli adulti sono più efficaci nel contrastare il fenomeno di un analfabetismo di ritorno che, nei Paesi industrializzati, riguarda dal 25% al 50% della popolazione?**

Gli interventi sulla popolazione adulta

In altre parole, **occorrono immediate iniziative capaci di innestare una dinamica di accelerazione e di intensificazione degli interventi sulla popolazione adulta** che contrastino l'illetteratismo.

Quello che occorre delineare è un profilo della popolazione, a realizzare il quale concorrono interventi che si distribuiscono lungo l'arco della vita.

Intervenire sugli **anziani**, sui **genitori** non può che avere un effetto di accelerazione nel raggiungimento di nuovi livelli culturali.

Stabilire una relazione positiva tra l'esperienza che bambini e ragazzi effettuano nella scuola e quella che si propone alle generazioni adulte va considerata una condizione perché si conservi e si accresca la competenza alfabetica.

Agli **adulti** devono essere rivolte proposte che si qualificano specificamente per il loro carattere di istruzione: **imparare a tutte le età è una reale condizione per la vita democratica.**

Oltre a sviluppare l'analisi dei dati raccolti nell'ambito della ricerca Sials, occorre avviare un **impegnativo programma di attività**, il cui scopo è fornire elementi utili per l'elaborazione di una **strategia di intervento** capace, da un lato, di contrastare le tendenze regressive in corso, dall'altro di avviare un **progetto d'ampia portata** che si proponga di **elevare il livello culturale della popolazione.**

Occorre pensare di istituire un **Osservatorio Nazionale**, le cui prime iniziative siano la messa a punto di una metodologia e di uno strumentario per la stima dei repertori di competenza nei diversi strati di popolazione e la rilevazione con continuità, anche al fine di costituire serie diacroniche, del livello di competenza alfabetica.

Vale la pena di osservare che se si dovesse riscontare anche da noi, in particolare nella popolazione giovanile, una consistenza del fenomeno dell'illetteratismo di dimensioni paragonabili a quelle della Francia, sarebbe necessario un ripensamento accurato delle politiche che riguardano la formazione professionale. Non poter contare su una competenza alfabetica preesistente fa venir meno, infatti, una condizione per gli interventi formativi che è stata finora considerata disponibile.

Non minore rilevanza ha la disponibilità di dati descrittivi sulla consistenza dei repertori verbali. Molti segni lasciano intendere che il lessico disponibile per una larga parte della popolazione è piuttosto limitato, e forse in contrazione ulteriore. Anche senza evocare lo scenario della **neolingua di Orwell**, si può facilmente convenire sull'importanza della disponibilità di lessico per la definizione di profili culturali che si caratterizzano per un **libero esercizio del pensiero**, per la capacità di **comprendere la complessità del mondo contemporaneo** e di essere **soggetti attivi nel confronto politico**: in breve, per un'effettiva **partecipazione alla vita democratica.**

Quel che dalle ricerche Ials e Sials emerge con evidenza è che la scolarizzazione, almeno per il modo in cui si è storicamente sviluppata, non costituisce più una condizione sufficiente per assicurare ai cittadini delle società democratiche il corredo di competenze fondamentali di cui hanno bisogno.

Anche assumendo una qualità dell'istruzione scolastica migliore di quella effettivamente disponibile, si avrebbe, in assenza di una **politica di manutenzione delle competenze acquisite** una possibilità solo parziale di contrastare la regressione del letteratismo. Dalle indagini Ials e Sials viene confermata, infatti, una interpretazione complessa del sistema educativo, per la quale **il profilo culturale della popolazione (nel complesso, nelle singole fasce d'età e**

nei singoli soggetti) non può essere spiegato come effetto di una causalità lineare riferibile principalmente alla scuola, ma piuttosto come una condizione instabile, i cui caratteri appaiono correlati al modificarsi di una quantità di condizioni di contorno. In altre parole, gli interventi sulla scuola modificano solo parzialmente e in modo transitorio il profilo della popolazione, perché sia sulla loro efficacia nella prima parte della vita, sia sulla persistenza dei messaggi trasmessi incidono numerosi altri fattori, culturali e affettivi, di origine sociale.

Constatate che ciò che si apprende a scuola permane solo per un certo tempo, e che si perde la memoria di quanto non sia confermato da esigenze o esperienze successive, non costituisce una novità.

La novità semmai consiste nell'estendersi della decadenza degli apprendimenti da campi specifici della conoscenza (ad es. la storia o la chimica) a componenti fondamentali della competenza culturale, come sono quelle alfabetiche. È una novità che pone seriamente in crisi un criterio generalmente accettato, e cioè che da una quantità sovrabbondante di acquisizioni volatili derivi comunque un effetto di trasferimento capace di stabilizzare le competenze di base. Ebbene le ricerche Ials e Sials dimostrano che ciò non è più vero e che anche l'effetto di trasferimento è soggetto a decadenza, in tempi sempre più brevi. Di conseguenza, se occorre rivedere i criteri sui quali si fonda l'istruzione nella scuola, **occorre anche un'azione sistematica che si sviluppi dopo la scuola, al fine di conservare integro e, se possibile, di accrescere il repertorio delle competenze di base, anche aggiornandolo in funzione di nuove esigenze.**

Parte Terza

APPUNTI PER UN PROGETTO

Le riflessioni e le indicazioni sinora proposte denotano in modo inequivocabile che, a livello mondiale, siamo di fronte ad un malessere della democrazia.

In tutti i paesi industrializzati, compresa la Repubblica di San Marino (e per questo aspetto non occorrono dati statistici comparativi per supportare annotazioni) sono prevalenti efficientissimi sistemi di condizionamento, non di sviluppo della consapevolezza.

Si affermano modelli consumistici, che coinvolgono tutta la popolazione, comprese le giovani generazioni. Anche i cosiddetti bisogni giovanili sono bisogni indotti.

Una politica democratica richiede di mettere in moto i meccanismi che accrescano le capacità degli adulti di riflettere sull'esperienza, che estendano la capacità dialettica (specie nella situazione attuale, in cui generalmente si è portati, piuttosto che a dialogare, ad ascoltare soltanto), che coltivino la conoscenza legata alla conservazione del linguaggio.

Non occorre ulteriormente sottolineare che fra i giovani e nella età di mezzo, si verifica una pericolosa regressione nel possesso delle competenze della lingua italiana: predominano lessico povero, sintassi sgangherata, capacità argomentativa ridotta al minimo.

È perciò urgente intervenire in modo nuovo, con l'attivazione di una politica in cui la ragione riprenda la sua parte e diventi criterio di riferimento comune.

Si rifletta un attimo su questi dati:

Negli Stati Uniti vota il 30% della popolazione.

Bush è stato eletto con meno del 50% dei voti dei votanti: in sostanza rappresenta il 15% degli americani.

Dov'è la democrazia?

Ai di là delle affermazioni e disquisizioni teoriche sulla democrazia, che in questa sede vanno lasciate da parte, risulta che i 2/3 della popolazione si estrania dalla vita politica.

Nel Regno Unito la situazione non è certo confortante: le elezioni riguardano il 30 – 40% della popolazione.

In Francia si giustifica la percentuale dell'85% con la paura della destra reazionaria di Le Pen; in realtà nel primo turno la gente non era andata a votare.

A San Marino la cosa non si presenta in modo così drammatico: però ultimamente appaiono segni o micro-segni che se non devono allarmare, devono però in qualche modo sollecitare una riflessione.

Si pensi alle elezioni del Novembre 3003, alla diminuzione della percentuale dei votanti, al mancato raggiungimento del quorum per la elezione di una Giunta di Castello.

Il voto non è solo una manifestazione momentanea di partecipazione alla vita sociale e politica, ma la manifestazione di un coinvolgimento a livello di scelte, di confronto, di costruzione di progetto.

Quando cala la partecipazione al voto significa che si è creato o si sta creando un diaframma, per cui la "casta", quella che finora abbiamo chiamato privilegiata si pone da una parte e dall'altra parte si pongono gli altri che la tollerano, mugugnano e la disprezzano. Quando si perde l'interesse alla politica emergono atteggiamenti e comportamenti qualunquistici. Spesso il qualunquismo ha momenti di espansione rischiosi per il mantenimento della democrazia; il qualunquismo è un momento prepolitico, che però, se non si è sufficientemente vigili, con possibili esplosioni, può pervadere la vita politica e annullarne il senso e il valore.

Occorre capire che nella dinamica della popolazione esiste una fase evolutiva più rapida e una fase evolutiva con tempi più distesi.

La fase evolutiva più rapida è da 0 a 18 anni di età; la fase successiva riguarda tutta la popolazione e richiede una logica di intervento che non può che essere diversa dalla politica degli interventi sulla fascia in età scolarizzabile.

Tale logica innovativa deve toccare l'organizzazione sociale, nel senso che è la società che dovrebbe diventare cultura. In realtà la società è sempre cultura; però nella fase attuale la cultura è finita con l'essere subalterna a processi di accumulazione.

Nelle politiche sociali la Repubblica di San Marino, approfittando del proprio ruolo all'interno del Consiglio d'Europa, ruolo che non desta alcun sospetto di mire espansionistiche, può usufruire di una situazione non negativa per proporre progetti coordinati da San Marino.

Un piccolo paese può proporre grandi idee; un progetto presentato da San Marino, se interessante, può diventare coinvolgente. San Marino deve distinguersi per originalità e fertilità dei progetti: in questo caso la “debolezza rappresentativa” - in senso quantitativo - può diventare un elemento di forza. Un grande paese, grande dal punto di vista quantitativo, conta per altre ragioni, ma dal punto di vista delle proposte ha maggiori difficoltà, in quanto tutto ciò che proviene da un grande paese suscita diffidenza.

Un progetto per la popolazione può diventare l'aspetto caratterizzante, a condizione che si segnali per originalità, e non sia subalterno a scelte fatte.

Il problema è come e dove intervenire: occorrono dati sulle competenze alfabetiche della popolazione adulta, per stabilire quanto un certo numero di fenomeni tocca San Marino, spingendo in parallelo analisi e progetto.

I

Progetto per la realizzazione di un

OSSERVATORIO SUL PROFILO DELLA POPOLAZIONE

a. Scopo dell'Osservatorio

L'Osservatorio sul profilo della popolazione ha lo scopo di rilevare, in chiave sincronica e diacronica, i tratti che caratterizzano il profilo culturale della popolazione della Repubblica di San Marino. L'attenzione sarà posta da un lato sui tratti che sono oggetto di riflessione in campo internazionale perché rivelatori di cambiamenti di rilievo nelle caratteristiche delle popolazioni dei paesi industrializzati, dall'altro sui tratti che meglio identificano l'eredità storica della cultura sammarinese.

b. A chi si rivolge il servizio offerto dall'Osservatorio

Le analisi, proposte dall'Osservatorio, sono funzionali alla crescita della consapevolezza collettiva circa i fenomeni culturali in atto e i cambiamenti che, per ragioni indotte dall'esterno o interne alla vita della Repubblica, intervengono nel profilo della popolazione e, conseguentemente, nei rapporti sociali. Pertanto, tutti i dati raccolti dall'Osservatorio saranno posti a disposizione del pubblico, sia in forma di *data base* ad accesso libero, sia tramite le elaborazioni che l'Osservatorio riterrà di effettuare, tenendo anche conto delle esigenze e delle proposte emergenti.

c. Come si presenteranno i dati dell'Osservatorio

A differenza dei dati offerti dai repertori consueti, il cui orientamento è prevalentemente di *stock* (volto cioè alla rilevazione dei valori quantitativi che una variabile assume in un momento determinato), i dati statistici proposti dall'Osservatorio risponderanno all'esigenza di individuare i *flussi* che si collegano a determinate variabili. Ciò per consentire l'individuazione tempestiva di variabili in grado di modificare il profilo culturale della popolazione.

d. Chi valuterà dati e tendenze

L'attività dell'Osservatorio avrà essenzialmente carattere conoscitivo. La valutazione dei dati e delle tendenze sarà effettuata nell'ambito del confronto politico-culturale derivante dagli elementi di consapevolezza che l'Osservatorio offrirà alla società sammarinese. In altre parole, l'Osservatorio delineerà un certo numero di *scenari*, più o meno distanti nel tempo: in relazione ad essi, a seconda del giudizio che se ne dà, sarà possibile avviare azioni di accelerazione o di contrasto.

e. Priorità emergenti nella ricerca internazionale

Dalla fine degli anni ottanta si è diffuso nei paesi industrializzati l'allarme per il manifestarsi di fenomeni regressivi nel possesso di competenze alfabetiche delle

popolazioni. È in crisi il risultato, che si credeva ormai acquisito, di una capacità generalizzata di comprensione dei messaggi scritti. Si è constatato, anche attraverso i dati forniti da grandi rilevazioni internazionali promosse dall'Ocse, che una parte consistente degli adulti, pur avendo fruito di un certo numero di anni di educazione scolastica, non è in grado di comprendere un testo scritto, per quanto semplice. Dal momento che il fenomeno regressivo appare in crescita, ci si chiede se esso non rappresenti, oltre che una nuova causa di emarginazione sociale, un pericolo per la democrazia: possedere un determinato repertorio di competenze simboliche costituisce, infatti, una condizione per l'esercizio responsabile dei diritti e dei doveri connessi alla partecipazione alla vita politica e al confronto sociale.

Ci sono anche fondate ragioni per ipotizzare una contrazione, pur scontando l'evoluzione delle forme conseguente ai nuovi modi della comunicazione sociale, del linguaggio disponibile nella popolazione: anche questo fenomeno dovrebbe essere oggetto di speciale attenzione, in vista di possibili interventi di contrasto. Occorre inoltre disporre di modelli dinamici circa il modificarsi, con la cultura, degli atteggiamenti sociali, della disponibilità all'adattamento, della sensibilità nei confronti degli altri, nell'accettazione della diversità. Le analisi debbono investire, in particolare, le componenti critiche della vita sociale (nei diversi aspetti economici, occupazionali, di relazione).

f. Principali aree di interesse

Possono essere segnalate alcune principali aree di interesse, da interpretare complessivamente, in una visione di insieme:

- sanità
- lavoro
- cultura
- fenomeni microsociale
- nuzialità
- nascite
- relazioni parentali
- crescita dei bambini
- riti di passaggio (infanzia, adolescenza, età adulta...)
- riti irrisolti (trascinamento dell'adolescenza, non insorgenza della responsabilità ecc.)
- rapporti fra le fasce d'età
- utilizzazione delle risorse, individuali e collettive.

L'istituzione dell'Osservatorio

Finora questi fenomeni hanno avuto una lievitazione spontanea. Rendersi conto di che cosa stia succedendo significa iniziare quel percorso attraverso cui non si smette di ragionare e di intervenire sulla popolazione con la fine della scuola.

È indispensabile avviare ricerche sistematiche, coordinate e sequenziali, che si propongano di definire il quadro delle competenze culturali della popolazione capaci di incidere sulle condizioni di vita.

Fino ad ora il benessere ed il mantenimento dello stato sociale è stato tale da far supporre che fosse impossibile tornare indietro; nella attuale contingenza, appaiono segni, invece, della *possibilità che si possa tornare indietro*.

Occorre uscire dalle suggestioni oniriche sostenute dai condizionamenti operati dai mezzi di comunicazione: i cittadini devono fare affidamento sulla ragione ed operare scelte conseguenti alla conoscenza della realtà in cui sono inseriti. In altre parole, debbono essere ben svegli: il sogno induce a chiudersi nel privato, mentre per operare nel pubblico occorre una riflessione alimentata dalla conoscenza.

L'Osservatorio dovrà svolgere un'opera di informazione comparativa, e richiamare il paese a riflettere sulla sua condizione, contrastando atteggiamenti di critica qualunquista.

Prodotti dell'Osservatorio

L'Osservatorio porrà a disposizione del pubblico:

- un rapporto annuale sull'evoluzione del profilo della popolazione
- studi di settore, derivanti da ricerche mirate all'esplorazione di aspetti specifici
- archivi di dati relativi alle variabili a rilevazione periodica.

II

UNA SCUOLA APERTA PER I SAMMARINESI NEL MONDO

La proposta presenta caratteristiche innovative, nella quasi totale assenza di politiche sociali rivolte alla condizione degli emigrati.

In breve arco di tempo è ragionevolmente possibile lanciare e rendere operativa questa proposta verso l'emigrazione sammarinese, con particolare attenzione alla popolazione non italoфона, utilizzando i sistemi avanzati di formazione a distanza.

In altre parole, si tratta di istituire una rete di istruzione internazionale sul possesso e sulla conservazione dell'uso della lingua e cultura sammarinese, e sulla socializzazione fra cittadini. Si tratta di un progetto molto creativo e esportabile in Italia e in Europa.

Il quadro dell'emigrazione.

I generazione	strappata dolorosamente alla madre patria, piena di nostalgia della Madre Patria.
II generazione	è la generazione dell'integrazione nel paese ospite; figli che non hanno avuto l'esperienza del distacco, una generazione che spesso perde la lingua, che è andata a scuola nei paesi di arrivo. Spesso la cultura originaria è dialettofona, a scarsa consistenza; resiste finché permangono comunità coese, poi cade con la perdita della parlata d'uso.
III generazione	ritrova qualche elemento di nostalgia, il bisogno delle origini. Esprime insomma una ricerca solo sentimentale delle origini. Il riferimento principale, quello della lingua e della cultura, è andato perso. È rimasto il folklore, che è moneta cattiva, se è il <i>solo</i> aspetto di cultura; che invece è importante se è <i>uno</i> degli aspetti della cultura.

L'IDEA: fare una SCUOLA APERTA di lingua e cultura, usando le tecnologie di rete, con costi tutto sommato molto modesti, che sono i costi della manutenzione di rete e di sviluppo dei programmi.

Con una sola strategia di intervento è possibile raggiungere tutti, attraverso il ruolo di sostegno delle comunità, dei consolati, delle associazioni.

Il tasto su cui bisogna battere è il recupero della lingua, in funzione della proposta di elementi della cultura sammarinese. Senza lingua comune gli emigrati sono cittadini la cui cittadinanza è diminuita, cui non è permesso di capire che cosa accade nel paese di appartenenza.

Senza l'uso della lingua, l'emigrato si fermerebbe alla cultura del un turista che visita un paese senza possedere una base di comunicazione.

Si tratta quindi un progetto politico culturale che tende a valorizzare il diritto di cittadinanza.

Occorre creare una STRUTTURA che si assume il compito di integrazione fra la madre patria e l'emigrazione. Ciò interessa non solo la popolazione adulta, ma anche la popolazione in età scolare: ai bambini verrà ovviamente offerta, oltre la scuola nel paese dove vivono, anche questa seconda scuola ritagliata sulle loro esigenze di apprendimento.

Piano procedurale.

Se si decide di partire, l'Università di Roma potrebbe organizzare la rilevazione dei livelli di competenza iniziale, in modo da avere la rappresentazione dei destinatari e specializzare l'intervento su diversificate fasce di utenti.

STRUTTURA DELLA SCUOLA

Comitato di programmazione:

EMMA NARDI + 4 persone di San Marino (Museo Emigrante; Esteri)

Consiglio di sistema

BENEDETTO VERTECCHI. + un Comitato in cui si evidenzino più competenze legate alla programmazione di unità di lingua e cultura (area della didattica; area della comunicazione)

III

ANZIANI

Un capitolo significativo riguarda gli **anziani**.

Come si è accennato, un **dato demografico** che influenza le risorse disponibili, gli orientamenti politici di programma per gli interventi sulla popolazione, in particolare quella “anziana”, è costituito dalla popolazione ultrasessantenne, che, sommata alla popolazione in età scolare, dà un’indicazione approssimativa della popolazione non attiva.

I **dati comparativi a livello internazionale**, calcolati nel 2000 da United Population Division, indicano che **oggi** gli ultrasessantenni rappresentano circa il **24%** della popolazione, mentre nel **2050** si prevede che essi supereranno il **42%** e che la percentuale di coloro che hanno 80 o più anni sarà più che raddoppiata, passando dal 16% al 34% della popolazione totale.

Questi dati indicano che in futuro gli investimenti nell’istruzione e negli affari sociali costeranno maggiori sforzi, visto l’eccezionale aumento della popolazione non attiva.

C’è inoltre un’altra questione aperta che implica una riflessione approfondita.

L’anziano di oggi si trova nella stessa difficoltà relazionale del fanciullo, del portatore di handicap, del non abbiente, dell’immigrato, del dipendente continuamente ricattato dal datore di lavoro. Una sensazione di **esclusione**, prodotta dagli atteggiamenti di rigidità degli altri, veicolati da modelli di comunicazione ridotta, da una chiusura degli universi sociolinguistici. La constatazione di una **sofferta esclusione attuale** non diminuisce la forte componente dell’egocentrismo collettivo, sempre legato, come nelle passate generazioni, alla conquista o al mantenimento del potere-dominio e alla trasmissione di una vernice di onnipotenza, intesa come chiusura verso l’altro.

Esiste quindi la **necessità di interventi di che promuovano la comunicazione intergenerazionale e le interazioni fra giovani, adulti e anziani.**

Le trasformazioni che negli ultimi anni hanno caratterizzato processi economici e sociali pongono tematiche relative alla **coesione sociale** ed alla **solidarietà** in termini nuovi e talvolta drammatici. Quanto richiesto dalle domande relative a questa area rimanda a quell’insieme di **senso sociale diffuso** che caratterizza il clima nel quale si vive nel nostro paese. Fra le dimensioni problematiche di particolare rilevanza si segnalano:

- problemi del **pregiudizio nei confronti del diverso**, legato alla difficoltà che l’adolescente o il giovane oggi incontra nella fase in cui deve consolidare una immagine di sé ed una identità;
- problemi legati a situazioni in cui la diversità richiede il riconoscimento di diritti di tutela e cure specifiche (handicap, infanzia, **anziani**...).

Tali questioni rimandano a dimensioni socioculturali e psicologiche individuali e collettive. **Rispondere significa porre attenzione ai modi in cui una società si propone di ridefinire i valori di solidarietà e di convivenza come valori fondamentali e nello stesso tempo ai modi in cui la popolazione vive queste trasformazioni e si riconosce/non si riconosce in queste.**

Un progetto di incontro/interazione fra giovani e anziani – che questa Segreteria intende promuovere e sollecitare - si spinge in questa direzione, curando il recupero della me-

moria, della quale gli anziani sono scrigno, nella costruzione del processo di riproduzione sociale.

Non si dimentiche chela **mancaanza di dimensione storica** e di confronto con la molteplicità di interpretazioni dei fenomeni sociali rischia di ingenerare un **equivoco** potenzialmente **pericoloso dal punto di vista** della formazione civica dei giovani: quello del consolidare in essi una immagine della **democrazia** come un sistema politico acquisito definitivamente, una cosa scontata, quasi la democrazia fosse l'ambiente naturale della vita degli individui dei nostri giorni e non piuttosto il frutto di una conquista faticosa – e che la storia insegna essere soggetta a rovesciamenti spesso imprevedibili – e il cui mantenimento e sviluppo richiede l'azione consapevole di tutti i cittadini.

Un'ulteriore iniziativa, già in precedenza attivata all'interno delle politiche sociali, riguarda l'attivazione di corsi di **corsi iniziali e avanzati di uso del computer**; è da prendere in seria considerazione il fatto che il Dipartimento Pubblica Istruzione e Cultura, a seguito di un protocollo di intesa con L'AICA, ha la funzione istituzionale di predisporre piani operativi per consentire ai cittadini interessati il conseguimento della Patente Informatica valida a livello Europeo.

In questo contesto di rapporti intergenerazionali, che costituisce il nodo e la svolta della politica degli Affari Sociali, si intende **avvalorare il nostro modello pubblico**, che si riferisce alla Casa di Riposo, proponendo riflessioni e costituendo iniziative.

Le nostre strutture devono dotarsi di:

- **biblioteca**
- **filmoteca**;

all'interno della struttura dovrà essere costituito uno spazio per

- la **lettura collettiva**,
- le **letture drammatizzate**,
- il **Teatro** (giovani e anziani insieme),
- l'ascolto della **musica**,
- l'esposizione e l'interpretazione delle **Arti figurative**

e, nel caso siano presenti anziani che conoscono lingue straniere, per

- la **proiezioni in DVD** nelle legge originali, restituendo agli anziani anche il loro ruolo di essere promotori di cultura verso i più giovani,
- l'organizzazione di percorsi naturalistici di erborizzazione.

Il problema fondamentale per gli ultrasessantenni è quello di mantenerne attivi il fisico e la mente, di tenere soprattutto in funzione la testa, specie in considerazione dell'allungamento dell'età: e questo, oltre che un problema di manutenzione della cultura e di coltivazione delle competenze, è un **problema sanitario di grande rilevanza**.

Occorre inoltre predisporre **una serie di interventi urgenti** che rivolti a definire

- una regolamentazione della assistenza a domicilio;
- una regolamentazione per l'attivazione di assistenza domiciliare integrata;
- l'attivazione di centri diurni;
- la promozione di forme di affidamento familiare;
- la promozione del volontariato;
- l'incentivazione dell'utilizzo del telesoccorso.

IV

INFANZIA

All'interno dei servizi per l'Infanzia si colloca il **Nido**, che ha le caratteristiche di sistema educativo e che quindi come tale va considerato, nell'ambito della politica degli Affari Sociali.

Il Nido, quale unica istituzione educativa per i più piccoli, ha dato una risposta efficace e positiva agli interrogativi sull'educabilità dei bambini nei primi anni, elaborando un complesso di conoscenze, saperi e pratiche che costituiscono oggi un curriculum formativo a pieni titolo. Come unica istituzione inoltre rivolta alla prima infanzia, esso si è trovato a svolgere con efficacia anche una funzione di prevenzione primaria del disagio fisico, psicologico e sociale infantile e di scoperta precoce di eventuali deficit dei bambini.

Per tali ragioni il Nido deve avere un suo Ordinamento e una sua collocazione definita, per corrispondere alle esigenze dell'utenza e dell'intera popolazione.

età	ciclo	descrizione
0-1	I-1	Ha inizio l'offerta educativa. Tutti i bambini residenti nella Repubblica sono iscritti all' Anagrafe del Sistema educativo sammarinese. Attraverso uno speciale Servizio di consulenza per i Genitori (nel quale si integrino competenze mediche, psicologiche e pedagogiche) sono forniti consigli per ciò che riguarda le cure personali, l'alimentazione, il vestiario, i giocattoli, i modi di impostare le interazioni con gli adulti. I dati dell'Archivio saranno riservati. L'accesso al complesso delle informazioni relative a ciascun bambino sarà consentito ai genitori e, con il loro consenso, ad operatori del servizio scolastico e sanitario, o di altri servizi sociali.
1-2	I-2	I genitori potranno chiedere che i loro bambini siano accolti nei nidi . Tali istituzioni assicureranno la prima frazione del percorso educativo del primo ciclo del sistema scolastico sammarinese. Pertanto, chiunque ne sia il promotore , dovranno essere assicurate le condizioni educative stabilite in un apposito Regolamento per i Nidi . Tale regolamento conterrà indicazioni per ciò che riguarda: <ul style="list-style-type: none">- l'ambiente fisico;- la durata del servizio;- le cure personali da prestare ai bambini;- le norme di sicurezza da osservare;- le caratteristiche ambientali generatrici di stimoli percettivi;- le suppellettili;- i giocattoli, a fruizione individuale o collettiva;- le tipologie di attività nelle quali i bambini potranno es-

		<p>sere impegnati;</p> <ul style="list-style-type: none">- la qualificazione richiesta al personale;- le relazioni da stabilire con altri servizi destinati all'infanzia e, in primo luogo, col servizio sanitario. <p>Il Regolamento fornirà anche linee orientative per ciò che riguarda il primo formarsi nel bambino di rappresentazioni del reale, con particolare attenzione allo sviluppo del linguaggio. Le singole attività dovranno essere considerate entro un quadro che ne espliciti le implicazioni sul piano dell'affettività, della socializzazione e dell'apprendimento. A cadenze periodiche saranno constatati, insieme ai genitori, i progressi conseguiti nei piani indicati. In collaborazione col servizio sanitario si prenderà nota dello sviluppo fisico. Eventuali problemi collegati allo sviluppo fisico o psicologico dovranno essere tempestivamente rilevati per assicurare l'efficacia degli interventi. I dati derivanti da tali momenti valutativi periodici confluiranno nell'Archivio.</p>
2-3	I-3	<p>Le attività proseguono con l'impostazione già specificata. Una speciale attenzione sarà posta nel rilevare, anche attraverso la collaborazione dei genitori, i progressi del bambino verso il raggiungimento dell'autonoma capacità di soddisfare alcune esigenze elementari (per esempio, il controllo degli sfinteri, il coordinamento percettivo-motorio nell'assunzione di cibi e bevande, la capacità – almeno parziale – di vestirsi o svestirsi eccetera).</p> <p>Al compimento del terzo anno di vita, e comunque alla conclusione dell'esperienza educativa nel nido, sarà definito un primo profilo del bambino, sulla base di un questionario analitico messo a disposizione dallo Stato.</p>

V

IL PROBLEMA DELL'INTEGRAZIONE DELLE PERSONE DISABILI

Il problema delle persone in situazione di handicap è da ripensare complessivamente. In particolare, appare necessario approfondire e riformulare **la legge quadro** sull'handicap, prevedendo fra l'altro:

- l'adozione di un modello assistenziale e educativo teso a riconoscere e valorizzare le risorse individuali nel rispetto delle diversità;
- norme specifiche per l'assistenza domiciliare per i soggetti con gravi disabilità e per il sostegno alle famiglie;
- norme specifiche per l'integrazione scolastica, prevedendo competenze, ruoli, funzioni del cosiddetto insegnante di sostegno;
- piani educativi personalizzati che assicurino differenziazioni di intervento per le situazioni di handicap derivanti da deficit psico-fisico e quelle connesse a problematiche di svantaggio socio-culturale;
- collegamenti strutturali e più efficaci fra i servizi specialistici socio-sanitari con le famiglie e la scuola, in funzione di interventi integrati e consapevoli.

Il riconoscimento delle diversità, il rispetto delle esigenze dei soggetti con bisogni speciali e dotati di abilità differenti richiama tutta la popolazione ad una innovativa **ricerca di interazione** fra servizi specialistici e risorse del territorio, mettendo in campo le potenzialità, le prospettive, gli atteggiamenti valoriali di un **volontariato/associazionismo strutturato, preparato e consapevole**.

Nella prospettiva della valorizzazione delle differenze, occorre anche saper cogliere e affinare le peculiari doti che i disabili sanno sviluppare, generalizzando, incentivando e coordinando le esemplari esperienze, iniziative, progetti mirati e specifici quali quelli che da alcuni anni sono state promossi in collaborazione fra la Scuola e il Servizio Minori.

APPENDICE

DATI STATISTI COMPARATIVI

Per il consolidamento delle competenze di base si poteva, fino a qualche decennio fa, fare affidamento su una sorta di funzione vicaria dell'educazione scolastica esercitata dal contesto sociale: le condizioni di vita potevano, infatti, rinforzare gli apprendimenti fondamentali sollecitandone la pratica in un gran numero di situazioni. La comunicazione con persone distanti si risolveva nella maggior parte dei casi in uno scambio di lettere, bisognava leggere le istruzioni di un gran numero di beni di uso comune, nei luoghi di lavoro molti comportamenti erano sollecitati da messaggi scritti, c'era bisogno di esercitare con frequenza la capacità di calcolo eccetera. Oggi il quadro è del tutto diverso: il telefono ha sostituito la comunicazione epistolare, le icone dominano la comunicazione nei luoghi pubblici, le piccole calcolatrici hanno fatto perdere l'abitudine al calcolo, mentale o scritto, e così via.

è cambiato l'uso sociale della competenza

È accaduto quindi che un esercizio impegnativo delle competenze fondamentali (che nella terminologia internazionale sono indicate con la parola *literacy*, o *letteratismo*) si sia progressivamente ristretto agli strati di popolazione per i quali la conservazione di tali competenze costituisce una condizione per l'attività professionale. Poiché tali strati vengono progressivamente riducendosi in conseguenza dei processi di trasformazione indotti dallo sviluppo tecnologico, si comprende che il fenomeno della regressione verso forme più o meno radicali di illetteratismo sia in rapida espansione. Ma ciò costituisce un segnale negativo per ciò che riguarda la qualità dell'educazione scolastica, perché pone in evidenza i limiti di pratiche di istruzione tese al conseguimento di traguardi momentanei ed inconsapevoli del rapporto che collega nel mondo contemporaneo le esperienze che si effettuano nella prima parte della vita con quelle proprie dell'età adulta.

occorre distinguere tra illetteratismo e analfabetismo

Innanzitutto, è improprio parlare di *analfabetismo*. Questa parola indica una condizione di estraneità nei confronti del sistema di simboli e di regole attraverso il quale avviene la codifica dei messaggi scritti. In Italia, come negli altri paesi industrializzati, l'analfabetismo appare ormai relegato in qualche frangia della popolazione più anziana, esclusa a suo tempo dalla fruizione della scuola e nei confronti della quale sono mancati interventi compensativi o, come oggi si usa dire, di "seconda opportunità". Il significato della parola è ambiguo anche se è accompagnata dall'indicazione che si tratta di analfabetismo "di ritorno". L'espressione allude, infatti, a due tempi, del quale il primo è caratterizzato dal possesso di competenze alfabetiche ed il secondo dalla loro perdita. In realtà, è del tutto improbabile che la perdita della competenza alfabetica sia tale da produrre l'estraneità originaria che prima si poneva alla base della definizione di analfabetismo. Avviene invece che si assista ad una attenuazione più o meno vistosa di tale competenza, che comunque non impedisce alcune semplici manifestazioni dell'abilità acquisita, per esempio essere in grado di tracciare la propria firma o riconoscere l'insegna di un negozio.

il processo di alfabetizzazione della popolazione italiana è stato piuttosto recente

Proprio per queste ragioni, nella ricerca internazionale è venuto affermandosi il termine *literacy*, che possiamo tradurre *letteratismo* (o competenza alfabetica). Le indagini sul letteratismo hanno lo scopo di rilevare la distribuzione della competenza nella popolazione, considerata nel suo insieme o per strati, che si ritenga significativo indagare (per esempio, le diverse fasce d'età, il sesso, la condizione professionale eccetera). Inoltre, avrebbe poco senso trarre conclusioni dalla distribuzione per livelli del letteratismo senza considerare il quadro evolutivo entro il quale il fenomeno è indagato. Così, per esempio, constatare che i dati italiani sono più sfavorevoli di quelli svedesi significa trascurare che ci si trova di fronte a due tradizioni culturali fondamentalmente diverse: la Svezia, come altri paesi nei quali è stato forte l'influsso della riforma protestante, può contare su un lungo radicamento nella popolazione delle competenze alfabetiche di base; ben diverso il caso dell'Italia, in cui il processo di alfabetizzazione ha avuto origine in tempi relativamente recenti, dopo il raggiungimento dell'unità nazionale.

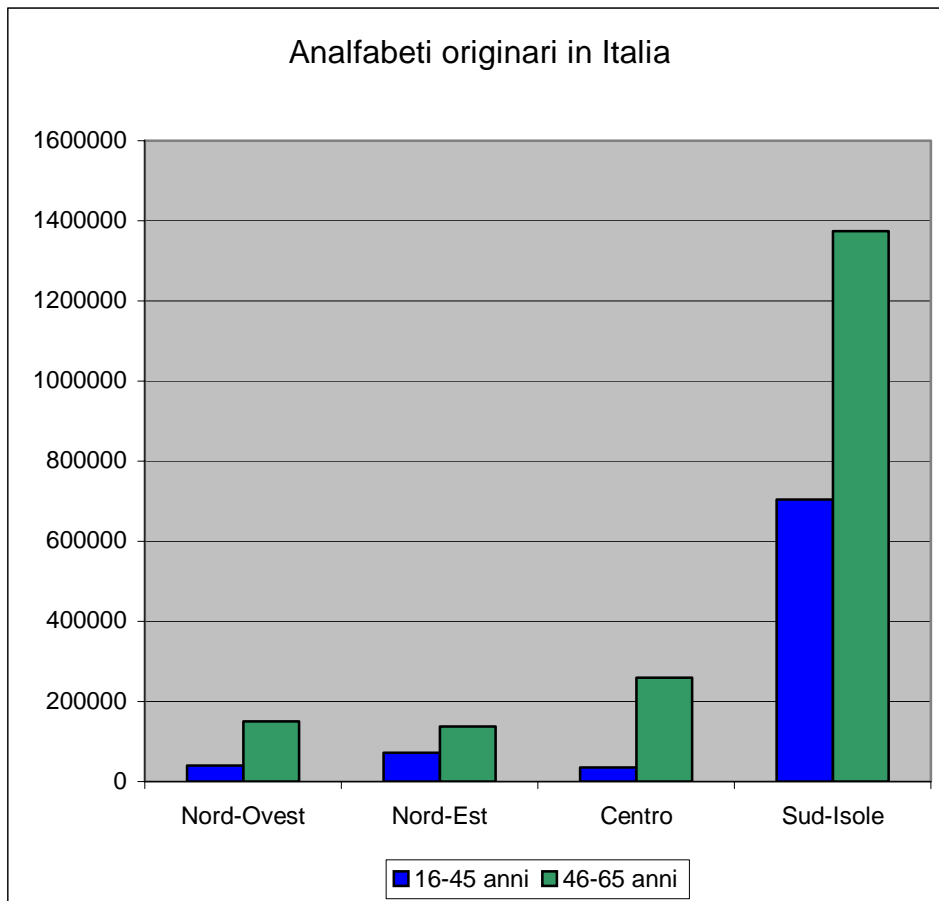


Figura 1. L'analfabetismo è quasi assente nella popolazione con meno di 45 anni dislocata nel Nord e nel Centro. Presenta invece una certa consistenza nella popolazione del Sud e delle Isole (fonte: Cede).

le difficoltà metodologiche delle ricerche comparative

Ancora diverso è il caso degli Stati Uniti, dove la generalizzazione della fruizione scolastica è stata più rapida e più estesa che in Europa, ma in cui si manifesta con maggiore rilievo l'effetto regressivo delle capacità alfabetiche collegato allo sviluppo tecnologico e, in particolare, all'affermazione di stili consumistici nei comportamenti collettivi. Negli Stati Uniti si osserva che lo strato di popolazione che dispone di livelli più positivi di alfabetismo non è quello più giovane, come per lo più avviene altrove, ma quello di età intermedia (figura 2): si comprende che si tratta della parte di popolazione che ha fruito dell'educazione scolastica prima dell'affermazione di un ruolo egemonico nella comunicazione culturale di strumentazioni tecnologiche.

Un'ulteriore cautela s'impone nella comparazione dei dati ottenuti in paesi diversi. Per quanto nella messa a punto delle prove sia posta grande attenzione nell'evitare che le misure del letteratismo siano condizionate dal contenuto dei messaggi, è difficile realizzare uno strumentario del tutto sottratto agli aloni culturali della lingua nella quale i testi sono stati originariamente formulati. In pratica, nelle condizioni attuali della ricerca internazionale, ciò equivale a dare per scontato un vantaggio, sia pur lieve, dei paesi anglofoni. Sono tutte buone ragioni per considerare i dati delle ricerche internazionali per ciò che effettivamente possono offrire, ossia la rilevazione di tendenze in un certo numero di paesi, e non per quello che non possono offrire, ossia il confronto diretto dei livelli su una scala.

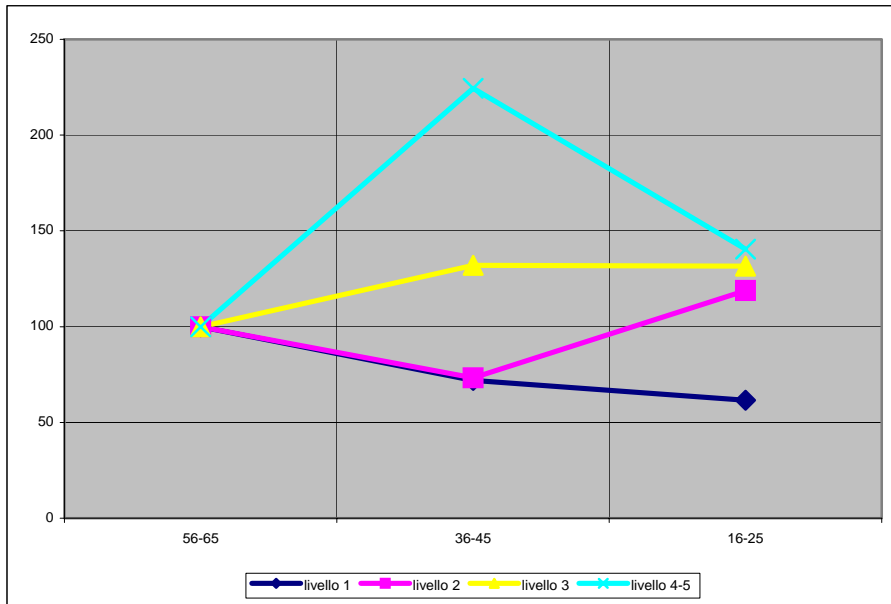


Figura 2. Distribuzione dei livelli di alfabetismo nella popolazione degli Stati Uniti per fasce d'età. Si noti la diminuzione nella popolazione più giovane della consistenza del livello più elevato e la stagnazione del livello intermedio. Occorre anche considerare, nell'interpretare i dati relativi ai livelli 1 e 2 nella fascia più giovane, che si tratta di soggetti la cui esperienza scolastica è più recente (fonte: Ocse)

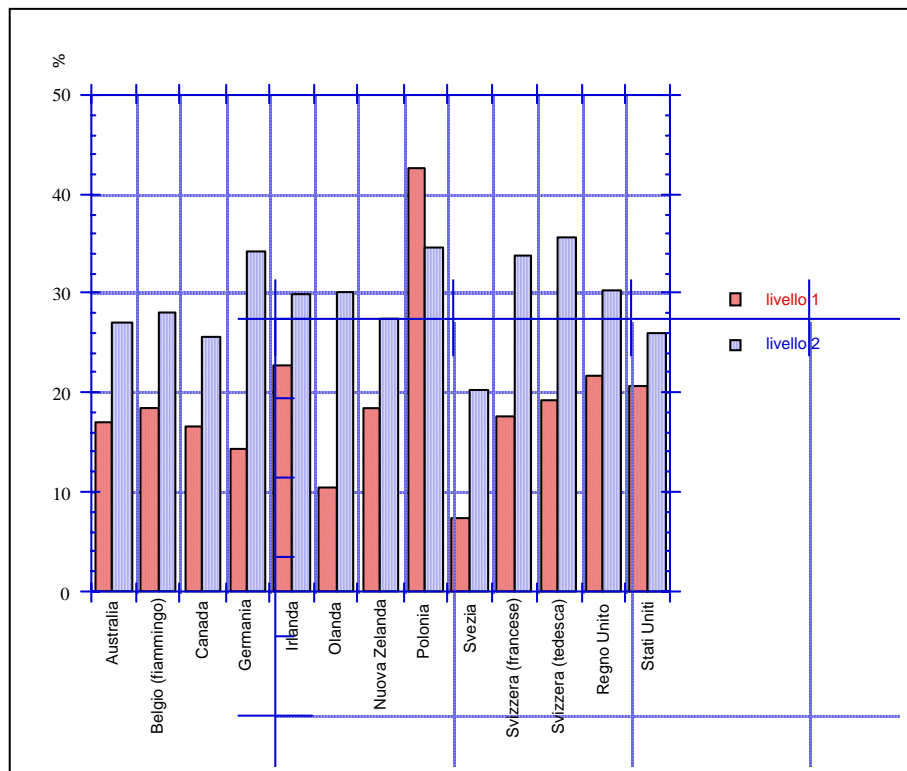


Figura 3. Percentuali di popolazione comprese nel primo e nel secondo livello della scala Ials (fonte: Ocse). Il primo livello corrisponde ad una incapacità di utilizzazione funzionale della lingua scritta. Ma anche il livello 2 segnala difficoltà di rilievo. Nel primo caso la condizione può essere considerata di alto rischio alfabetico, nel secondo caso di medio rischio; In altre parole, è possibile una regressione ulteriore, in mancanza di interventi capaci di sostenere la competenza alfabetica della popolazione adulta.

Conviene perciò riflettere sui dati italiani tenendo conto, da un lato, che l'indagine Sials ha riscontrato, anche se in misure diverse nei vari paesi, frequenze consistenti di popolazione nelle posizioni inferiori della scala di lette-
ratismo (figura 3), dall'altro che la distribuzione della popolazione nelle posizioni della scala varia fortemente in
relazione alle fasce d'età e alla localizzazione geografica (figure 4, 5 e 6). Ci si trova, in altre parole, di fronte ad
una tendenza internazionale all'attenuazione della competenza alfabetica della popolazione adulta che deve esse-
re posta in relazione con le trasformazioni in corso nelle condizioni di vita proprie dei paesi industrializzati. An-
che nei paesi in cui la popolazione ha fruito di un numero consistente di anni di scuola, le abitudini sociali non
assicurano più quel rinforzo delle capacità alfabetiche di base sul quale poteva essere fatto affidamento fino a
qualche decennio fa. Oggi, come si è già rilevato, leggere e scrivere sono attività sempre meno necessarie per
soddisfare esigenze quotidiane di comunicazione: non si scrivono lettere ma si telefona, non si eseguono calcoli
ma si trae il risultato da macchine automatiche, non c'è bisogno di leggere il giornale per avere notizie e così via.

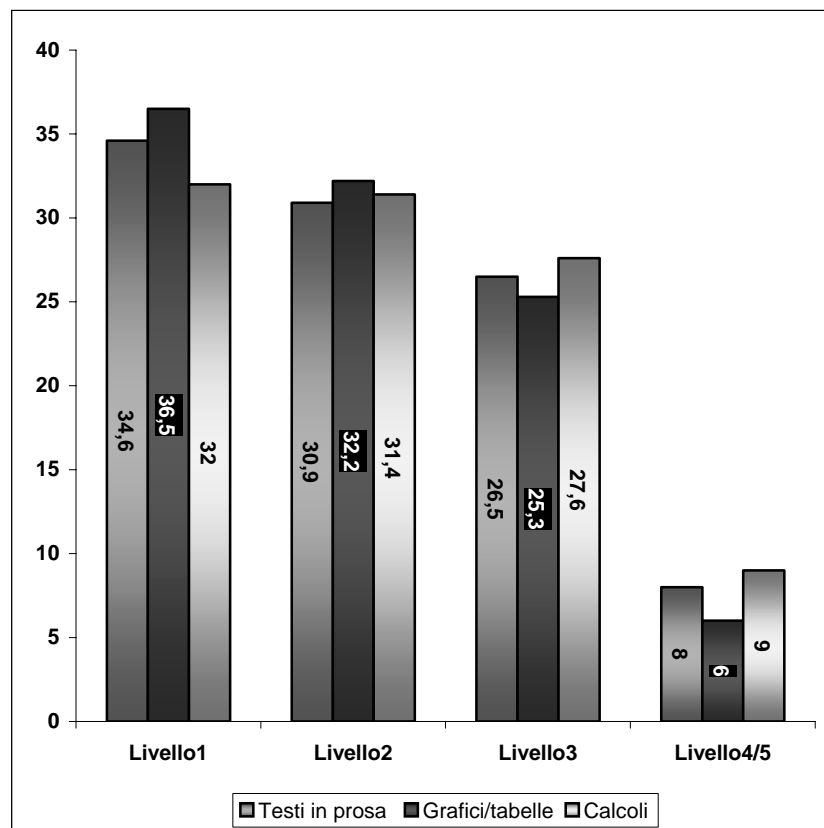


Figura 4. *Distribuzione percentuale della popolazione italiana fra i 16 e i 65 anni per livelli di compe-
tenza alfabetica.* La scala utilizzata è quella definita da Statistics Canada in collaborazione
con l'Educational Testing Service di Princeton. Tale scala prevede cinque posizioni, da 1 a
5. La posizione 1 corrisponde al livello inferiore di competenza, ed il contrario vale per la po-
sizione 5. Tuttavia, nelle rilevazioni finora effettuate, i livelli 4 e 5 sono stati considerati in-
sieme, sia perché hanno presentato frequenze modeste, sia per una certa difficoltà nella
separazione della qualità delle prestazioni. I tre valori indicati per ciascun livello si riferisco-
no alle diverse tipologie di stimoli utilizzati per le prove: solo testo, testo unito a dati in grafici
o tabelle, testo per la cui comprensione occorresse effettuare semplici operazioni di calcolo.
È evidente che in Italia la popolazione si ripartisce in tre fasce, di consistenza simile (circa
un terzo della popolazione): la prima comprende gli adulti con gravi difficoltà di accesso al
testo scritto; la seconda con un livello modesto di competenza; la terza (livelli 3, 4 e 5) rac-
colge quanti hanno dimostrato una competenza più sicura.

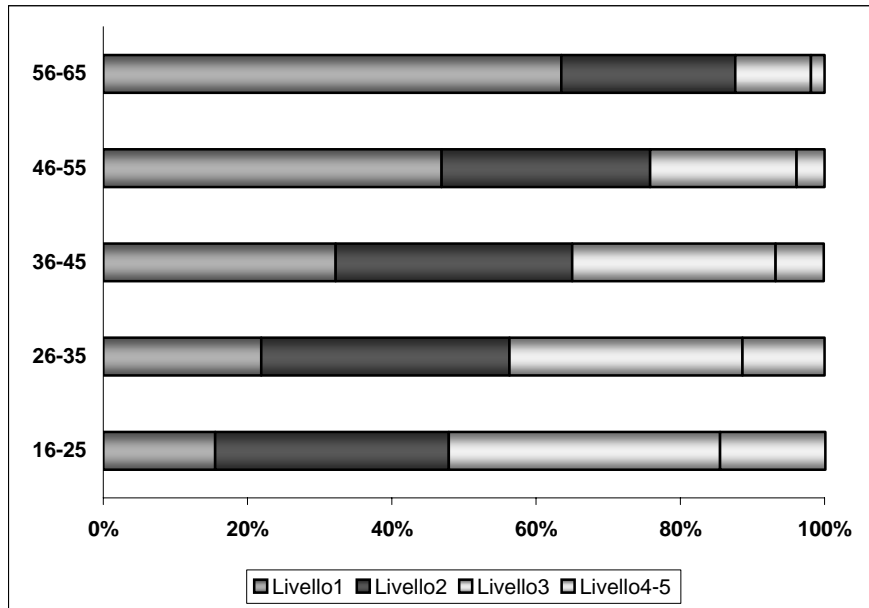


Figura 5. Distribuzione percentuale della popolazione italiana per livelli di competenza alfabetica e per fasce d'età. Si noti come decresca la frequenza del livelli 1 ed aumentino le frequenze dei livelli 3 e 4-5, passando dallo strato più giovane (16-25 anni) a quello più anziano (56-65 anni). È evidente l'effetto dello sviluppo della scolarizzazione, e in particolare quello dell'effettiva estensione dell'obbligo fino ai 14 anni di età, conseguito dopo la riforma della scuola media del 1962.

Ciò non vuol dire però che vi sia meno bisogno di saper leggere e scrivere, ma che tali capacità, liberate da un'utilità contingente, qualificano la riflessione, la comprensione di realtà complesse, l'acquisizione consapevole di nuove conoscenze.

In Italia, il quadro appare complicato dal sovrapporsi della tendenza depressiva che investe il letteratismo a livelli di scolarizzazione ancora molto modesti per una parte consistente della popolazione. Conviene ricordare che solo dopo la riforma della scuola media (approvata alla fine del 1962 ed entrata gradualmente in vigore a partire dall'anno scolastico 1963-64) ha cominciato, in Italia, ad essere effettivamente assicurato il diritto all'istruzione per otto anni, malgrado gli impegni assunti già dopo la fine della prima guerra mondiale (con la convenzione di Washington) e la norma in tal senso contenuta nella *Costituzione* del 1948.

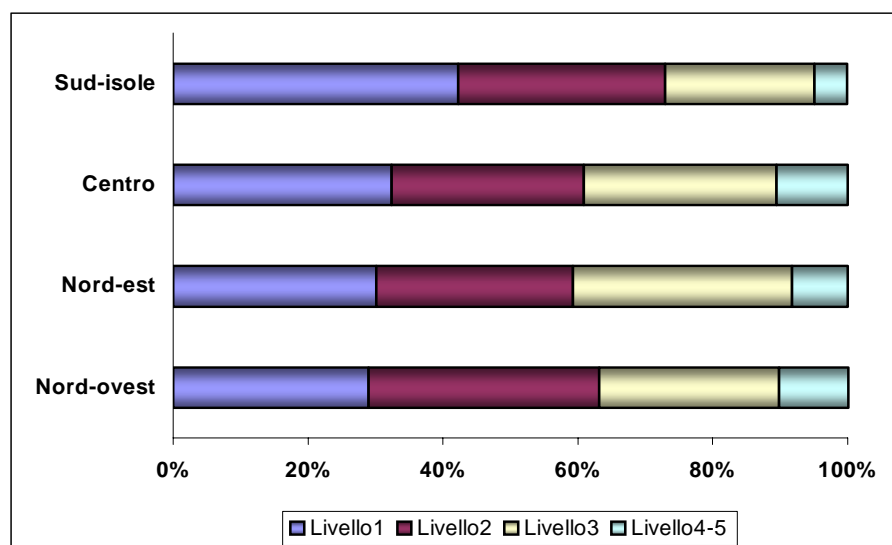


Figura 6. Distribuzione percentuale della popolazione italiana per livelli di competenza alfabetica e per localizzazione geografica. È particolarmente evidente la differenza nelle frequenze del livel-

lo 1 tra le aree geografiche. Significativa è anche la frazione modesta di popolazione che nel Sud e nelle Isole compare nei livelli 4-5.

la manutenzione della cultura della popolazione

C'è dunque, se si considera il lungo periodo, un miglioramento innegabile nel letteratismo della popolazione italiana, ma occorre domandarsi quali conseguenze avrà, nel breve e nel medio termine, la tendenza regressiva prima rilevata. Si sta, infatti, profilando una condizione di *rischio alfabetico*, che potrebbe diventare modale in assenza di politiche culturali capaci di contrastarla. La scolarizzazione non appare più in grado di assicurare il letteratismo della popolazione in assenza di interventi che perseguano un intento di *manutenzione* della cultura di base della popolazione. Si devono perciò prevedere interventi rivolti a sostenere e consolidare le competenze della popolazione adulta.

una cittadinanza diminuita

Comprendere o formulare un messaggio ad un livello determinato di complessità, conoscere la storia e la cultura del proprio paese, saper operare con simboli, essere in grado di guardare in modo partecipe e critico i fenomeni della natura devono essere condizioni che caratterizzano tutta la popolazione, aspetti di un comune profilo, che identifica l'esercizio consapevole della cittadinanza nei paesi democratici. Chi non possiede tali capacità è soggetto all'esposizione passiva ai condizionamenti esercitati dal sistema delle comunicazioni, e in pratica vive in una condizione di cittadinanza diminuita.